

EMANUELA CARAVELLO - ERIKA GAROZZO -
MARTINA LOCOROTONDO - FRANCESCA MAETZKE -
UGO ROSSI - CANSU SÖNMEZ

PER UNA GEOGRAFIA CRITICA DELLE INFRASTRUTTURE SOCIALI. PROSPETTIVE E CONCETTI DAL SUD ITALIANO*

Da dove nasce l'interesse che si è sviluppato in anni recenti intorno al tema delle infrastrutture sociali, in ambito accademico e di politiche pubbliche? Un punto di origine può essere trovato nella cosiddetta “crisi della solitudine”, vale a dire quella che negli Stati Uniti e in altri paesi del mondo anglosassone è stata denominata *loneliness epidemic*, riconosciuta nel 2023 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come «problema di salute pubblica globale» (WHO Commission on Social Connection, 2025). Il riconoscimento dell'OMS della *loneliness epidemic* avvenne all'indomani della fase emergenziale del Covid, quando le misure sanitarie di confinamento domestico generarono diffuse preoccupazioni nella società rispetto all'isolamento di gruppi demografici più fragili, come anziani e adolescenti. Di “crisi della solitudine”, si iniziò comunque a parlare già negli anni precedenti, in seguito alla digitalizzazione del tempo di vita associata all'avvento degli smartphone e dei social media digitali a inizio anni Dieci, con i loro effetti di isolamento e disconnessione sociale, in particolare sulle giovani generazioni (Phillips, 2025).

Nell'ambito delle scienze sociali critiche, la spiegazione della *loneliness epidemic* è andata al di là delle nuove tecnologie digitali ed è stata associata al logoramento più ampio delle relazioni sociali di prossimità generato da fenomeni politico-economici come la *housing crisis* (la crisi abitativa legata alla speculazione immobiliare e alla finanziarizzazione) e l'*austerity* (il taglio di finanziamenti pubblici per i servizi alla collettività) che hanno interessato le società capitalistiche con particolare vigore a partire dalla crisi finanziaria del 2008-09. La realtà che è scaturita da questi processi riflette ciò che Michel Foucault osservava, in uno dei suoi ultimi scritti, a proposito

* Questo lavoro nasce da un impegno condiviso in modo paritario tra gli autori.

del processo di ristrutturazione della società in senso neoliberale che egli chiamava “governo dell’individualizzazione”, vale a dire «tutto ciò che separa l’individuo, [...] recide i suoi legami con gli altri, lacera la vita comunitaria, costringe l’individuo a ripiegarsi su se stesso e lo vincola in modo forzato alla sua propria identità» (Foucault, 1989, p. 240).

Nella sfera pubblica, le tendenze all’individualizzazione spinta delle relazioni sociali scaturite dalla crisi finanziaria del 2008 e proseguite negli anni successivi sono all’origine dei fenomeni di sovranismo nazionale e populismo identitario che condizionano in profondità la scena politica da ormai un decennio a questa parte in diverse parti del globo: dagli Stati Uniti all’India, al Brasile, all’Argentina, all’Europa. L’idea di “infrastrutture sociali” ha acquisito crescente visibilità nel dibattito pubblico e accademico contemporaneo a partire dalla seconda metà degli anni Dieci proprio in risposta a questi scenari di disgregazione sociale e alla crisi politica e istituzionale che ne è conseguita. Negli stessi anni, la letteratura sociologica, in particolar modo negli Stati Uniti, ha riportato l’idea di infrastrutture sociali a una scala di prossimità delle relazioni sociali, a partire dal noto lavoro di Eric Klinenberg sulle biblioteche di quartiere come spazi di riconoscimento e inclusione sociale per le persone più deboli (Klinenberg, 2018). Negli anni immediatamente seguenti, il dibattito si è allargato al di là dell’ambito sociologico da cui era scaturito e ha coinvolto le discipline interessate alla dimensione territoriale della vita sociale come la geografia e gli studi urbani e regionali. Nel Regno Unito, il dibattito sulle infrastrutture sociali è stato collegato in modo particolare agli effetti delle politiche di austerità adottate negli anni Dieci, con una forte ricaduta sulle regioni periferiche e rurali del Paese, soprattutto in termini di dotazioni di servizi pubblici, come trasporti pubblici e assistenza sanitaria. Nel contesto britannico, il contributo della geografia economica di orientamento femminista ha ampliato lo sguardo al di là delle infrastrutture sociali intese in senso meramente fisico, invitando a osservare le relazioni sociali di mutuo sostegno anche di tipo immateriale che consentono la riproduzione sociale in contesti segnati da condizioni di precarietà strutturale (Hall, 2020). Negli studi regionali britannici, il concetto di infrastrutture sociali è stato applicato all’analisi dei processi di spoliatura dei servizi pubblici e di erosione delle basi comunitarie delle società locali non solo nel recente passato, ma anche in un’ottica di più lungo periodo, ravvisando le origini di questa deprivazione infrastrutturale nei processi di deindustrializzazione degli anni Settanta del Novecento (Tomaney e altri, 2023).

Anche in Italia abbiamo assistito a fenomeni di crisi abitativa e austerità come quelli osservati in altri contesti nazionali. In particolare, le misure di austerità adottate a inizio anni Dieci sono il riflesso di una fase caratterizzata dalla crisi dell'Eurozona che in quegli anni colpì in modo particolare i paesi dell'Europa meridionale (Grecia, Spagna, Portogallo e appunto Italia). In Italia, le misure di austerità hanno aggravato i divari territoriali esistenti storicamente nel Paese, tra regioni costiere e aree interne, tra quartieri centrali e quartieri periferici delle aree urbane e soprattutto, a una scala più ampia, tra Centro-Nord e Sud del Paese. La crisi pandemica del 2020-22 ha portato alla luce in modo particolare la vulnerabilità del settore della sanità pubblica, fortemente ridimensionato dalle politiche di tagli degli anni precedenti, nonché dal processo di devoluzione regionale delle sue competenze, a discapito dell'assistenza sanitaria territoriale e di quella nei piccoli centri delle regioni periferiche meno popolate.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, approvato in Italia nel 2023 con il sostegno dei fondi del *Next Generation EU* stanziati dall'Unione Europea, ha fatto proprio il concetto di infrastruttura sociale, in particolare nell'ambito delle sue iniziative riguardanti la sanità territoriale, tramite il finanziamento (comunque minimale) di ospedali e case di comunità. Le iniziative del PNRR non hanno evidenziato volontà da parte delle istituzioni coinvolte (il governo nazionale e le amministrazioni locali) di un effettivo coinvolgimento delle comunità locali nei progetti di infrastrutturazione sociale: i progetti sono stati perlopiù catapultati nei territori "dall'alto", in modo tecnocratico, senza essere accompagnati da attività di ascolto delle popolazioni residenti e dei diversi soggetti attivi nei territori interessati.

Sul piano della ricerca scientifica, nel contesto italiano, in geografia come nelle altre scienze sociali, l'idea di infrastruttura sociale è stata finora scarsamente indagata, sia sul piano empirico sia su quello concettuale, alla luce delle specificità sociali e territoriali del nostro Paese. In breve, non esiste, oggi, un dibattito riconoscibile intorno a quella che qui denominiamo "la questione delle infrastrutture sociali" in Italia, né a livello accademico né nella sfera pubblica, se non in maniera ancora episodica e dispersa. Con "questione delle infrastrutture sociali" intendiamo la sfida di definire il significato delle infrastrutture sociali alla luce tanto delle politiche intraprese dal PNRR, quanto dei processi sociali e territoriali autonomi da esse, messi in essere dalle comunità locali, oltre l'iniziativa statale e le politiche pubbli-

che “dall’alto”. Questo numero speciale intende offrire un contributo per l’avvio di una discussione in profondità sulle infrastrutture sociali, fondata sullo studio di casi empirici collocati nel contesto geografico delle regioni del Sud italiano. Le infrastrutture sociali indagate in questa rassegna di studi comprendono una varietà di strutture, insiemi di pratiche (materiali e immateriali) e servizi pubblici che si pongono a sostegno della riproduzione sociale delle comunità locali in contesti svantaggiati: servizi sanitari, spazi verdi pubblici, realtà associative, complessi di edilizia pubblica, scuole, iniziative di economia comunitaria.

Nella prospettiva appena delineata, il numero speciale che qui si propone offre una lettura critica e geograficamente situata delle infrastrutture sociali, radicata non solo a livello sociale e territoriale, ma anche nello specifico frangente politico-economico – “nella congiuntura”, come oggi si dice in geografia economica critica (Peck, 2023) – della prolungata stagione di austerità che ha colpito il Sud Europa e in particolare le sue regioni più svantaggiate a partire dagli anni Dieci del Duemila. L’obiettivo di questa raccolta di studi è approfondire, da un lato, i processi di smantellamento e riorganizzazione dei servizi pubblici e, dall’altro, richiamare lo sguardo sulle pratiche di riproduzione sociale e riorganizzazione messe in campo dalle comunità locali per rispondere a crisi molteplici – economiche, ecologiche, sanitarie e sociali – e garantire la propria sopravvivenza quotidiana, riconfigurando al tempo stesso le infrastrutture sociali tramite l’auto-organizzazione collettiva.

Assumendo come concetti chiave le nozioni di “comunità locali”, “riproduzione sociale” e “abitabilità”, il numero speciale richiama l’attenzione sulla persistenza delle comunità locali in diversi contesti del Sud italiano, un’area tradizionalmente associata a una perdurante valenza comunitaria della vita associata, anche perché più debolmente penetrata dalle dinamiche capitalistiche di mercificazione delle relazioni sociali osservabili in aree economicamente più ricche dell’Italia e dell’Europa occidentale. I tre termini al centro della nostra ricerca – “comunità locali”, “riproduzione sociale” e “abitabilità” – sono fortemente intrecciati tra loro. Da un lato, la teoria della riproduzione sociale, sviluppata dalla letteratura femminista, permette di comprendere come il lavoro di cura sia centrale per il mantenimento delle persone e della società nel suo insieme, in particolare nei contesti di precarietà strutturale (Meehan, Strauss, 2015). Dall’altro, il concetto di abitabilità,

inteso come principio di metabolismo territoriale orientato all'equilibrio socio-ecologico piuttosto che alla crescita e al profitto (Georgescu-Roegen, 2003; Magnaghi, 2020; Savini, 2021), offre una lettura “estesa” della crisi abitativa: in quest’ottica, la crescita incontrollata dei valori immobiliari o la mancanza di alloggi in alcune aree urbane sono solo i sintomi di una crisi abitativa più profonda che nasce dal venir meno di una più ampia costellazione di servizi pubblici, risorse collettive, relazioni di mutuo sostegno, in breve di infrastrutture sociali formali e informali a disposizione della popolazione in un dato territorio. Infine, l’idea di “comunità locali” presuppone l’esistenza – oggi sotto minaccia a causa di fenomeni di crisi abitativa e austerità, nonché dei processi di estrattivismo economico di risorse materiali e immateriali – di formazioni collettive radicate nei territori che persistono nel tempo e funzionano esse stesse da infrastrutture sociali per le persone che ne fanno parte, soprattutto per quelle più vulnerabili dal punto di vista economico e sociale (Federici, 2020). È in particolare la persistenza di “comunità locali” così intese che questo numero speciale vuole indagare.

Il contributo innovativo del numero speciale risiede nell’approccio critico, generativo e situato, al concetto di infrastrutture sociali (IS). Queste ultime sono analizzate come elementi attivi nella produzione di relazioni sociali, appartenenze territoriali e condizioni di abitabilità per le comunità locali, urbane e rurali. Tramite la scelta di casi studio collocati in realtà diverse (urbane e rurali) del Sud Italia, il fascicolo mette in relazione la letteratura internazionale sulle IS con i contesti territoriali del Meridione. Le IS vengono presentate nelle loro caratteristiche relazionali e processuali come spazi sottoposti alla tensione delle trasformazioni urbane e rurali contemporanee, ma anche come spazi di resistenza a dinamiche di mercificazione, desertificazione e impoverimento sociale, con particolare attenzione ai fenomeni di “deterritorializzazione” e destrutturazione sociale. Il numero speciale vuole andare oltre la visione convenzionale che riduce la ricerca sulle IS a mero inventario di luoghi e servizi pubblici identificati a partire da un prototipo comunemente accettato e normalizzato come paradigma di riferimento (ad esempio, le biblioteche di quartiere del libro di Klinenberg). Tale tendenza a essenzializzare e “normativizzare” le IS caratterizza la letteratura internazionale più *mainstream* che si è sviluppata su questo tema, in particolare nell’ambito dei *regional studies* anglosassoni. Le IS sono invece considerate qui come di-

spositivi socio-materiali generati e plasmati da relazioni multidimensionali e multi-scalari non sempre conciliabili tra loro. Forma e funzione delle IS si ridefiniscono costantemente, per effetto di interventi istituzionali (le politiche sociali territoriali), come anche per effetto delle pratiche quotidiane delle comunità urbane e rurali. Queste ultime rispondono alla crisi delle IS con pratiche multiformi di adattamento, talora dando vita a esperienze collettive di resistenza e mutualismo, in altri casi mettendo in campo modalità meno visibili di sopravvivenza. In questa prospettiva, le IS diventano vettori di progettualità alternative rispetto ai paradigmi dominanti di gestione neoliberale dello spazio e delle relazioni sociali e territoriali, oppure in altri casi possono delineare traiettorie di adattamento sostenibile alle circostanze date.

L'urgenza di un approccio critico alla "questione delle infrastrutture sociali" risiede nella necessità di risignificare il concetto di IS oltre la sua dimensione puramente tecnica o funzionale e al di là di ogni proposito di enumerazione statistico-normativa, vale a dire rigettando la pretesa di definire ciò che è o non è un modello di infrastruttura sociale in un dato territorio o su un piano generale. L'approccio che qui si propone, pertanto, intende includere nel novero delle IS quelle pratiche sociali, individuali e collettive, che, pur rimanendo ai margini delle politiche istituzionali, costituiscono il tessuto vivo della società in un'ottica ecosistemica, ossia di metabolismo ecologico orientato alla riproduzione sociale. Attraverso questa duplice lente – critica e generativa –, il numero speciale si pone in discontinuità con la prospettiva dominante delle politiche pubbliche nazionali ed europee che vedono le IS come meri erogatori di servizi, privandole di fatto delle implicazioni collettive, politiche e relazionali, insite nel loro processo di costruzione sociale. Sul piano pubblico e politico, l'attenzione verso le IS rappresenta un passaggio fondamentale per ripensare le politiche sociali territoriali, riconoscendo, tra le altre, le pratiche informali di cura, nello spazio domestico e nella sfera pubblica. Il riconoscimento delle forme di organizzazione mutualistica collettiva consente non solo di mettere in luce le lacune strutturali del sistema dei servizi pubblici, ma anche di pensare ad alternative epistemologiche e operative alla sussidiarietà pubblico-privata e alla logica della devoluzione multilivello delle competenze istituzionali. In questa prospettiva, l'obiettivo di legare le IS alle comunità locali non è supplire alle carenze istituzionali, ma prefigurare nuove relazioni socio-spaziali-ecologiche ba-

sate su cura collettiva, autodeterminazione e valorizzazione di conoscenze urbane e rurali radicate nelle comunità locali. Dare spazio alla polifonia delle IS, sostenendone la natura di costruzione sociale così come la valenza sperimentale, potenzialmente generativa di “nuove istituzioni” comunitarie improntate al principio del metabolismo socio-ecologico, significa prendere parola all’interno del dibattito scientifico e politico promuovendo la questione delle IS come spazio emergente di impegno per una geografia molteplice e posizionata della giustizia sociale e ambientale.

Anche nell’osservazione dei processi sociali che si generano in risposta alla crisi delle IS nelle regioni meridionali odierne si scorgono i tratti di episodicità e frammentarietà di cui parlava Gramsci nel Quaderno 25 intitolato *Ai margini della storia (Storia dei gruppi sociali subalterni)* (Gramsci, 1975). Ciò vuol dire che la geografia critica della crisi delle IS e delle risposte che ad essa si generano in contesti frammentati come quelli del Mezzogiorno italiano presenta un quadro tutt’altro che omogeneo e unitario. Per orientarci in un quadro frammentario ed episodico, individuiamo alcuni spunti teorici e interpretativi che riteniamo essenziali per comprendere la “questione delle infrastrutture sociali” nel Sud italiano. In quest’ottica, le analisi sulle città e regioni del Sud che mostrano come l’espansione neoliberale produca peculiari combinazioni di marginalizzazione/periferizzazione e sussunzione capitalistica, il concetto di abitabilità per riorientare le politiche oltre la logica della crescita e il concetto di metabolismo territoriale come eredità storica di relazioni ecologiche e sociali sono punti di partenza essenziali per lo sviluppo di una prospettiva di geografia critica delle IS. Queste diverse letture e sensibilità teoriche convergono nel mostrare come la crisi delle infrastrutture sociali non sia solo l’esito di processi di abbandono istituzionale e marginalizzazione, ma in alcuni contesti sia anche il risultato di un’estrazione senza limiti di risorse materiali o immateriali (ad esempio le forme di vita monetizzate nell’industria turistica), destabilizzando il metabolismo territoriale degli spazi locali. In questi contesti, la ricostruzione delle IS costituisce una possibilità di persistenza delle comunità locali nel tempo, tramite la riappropriazione graduale del proprio metabolismo territoriale. Il numero speciale propone dunque letture contestuali e congiunturali delle infrastrutture sociali nel Sud italiano, rifiutando approcci universalistici e normativizzanti.

Rassegna dei contributi. – Il contributo di Emanuela Caravello, Marco Picone e Manfredi Leone, intitolato *Spazi verdi urbani e radici comunitarie: l'infrastruttura sociale di Parco Uditore (Palermo)*, offre una lettura critica delle trasformazioni urbane nel Sud Italia, mostrando come gli spazi verdi possano operare come infrastrutture sociali capaci di contrastare i processi di isolamento, frammentazione e perdita di coesione generati dal neoliberalismo e dallo smantellamento del welfare territoriale. L'articolo sottolinea il ruolo delle pratiche di *commoning* nella ricostruzione di legami, memorie e radici comunitarie, evidenziando al contempo vulnerabilità, conflitti e condizioni politico-istituzionali che ne determinano la sostenibilità. Alla luce dell'esperienza di Parco Uditore, Caravello, Picone e Leone mostrano come la cura collettiva degli spazi verdi possa divenire un dispositivo affettivo e politico di ri-radicalamento critico, suggerendo la potenziale replicabilità di modelli di auto-gestione collettiva in altri contesti urbani marginalizzati del Mezzogiorno.

Il lavoro di Federica Palmieri, dal titolo *Andare oltre la casa. L'esperienza di Taverna del Ferro*, offre un'interpretazione del complesso di edilizia pubblica di Taverna del Ferro a San Giovanni a Teduccio, nella periferia orientale di Napoli, oggi oggetto di un processo di riqualificazione da parte delle autorità locali in collaborazione con il locale comitato di lotta, come infrastruttura sociale multidimensionale. La ricerca che qui si presenta è basata su un lavoro sul campo condotto da Federica Palmieri con la comunità di residenti di Taverna del Ferro.

Il lavoro di Arturo Di Bella, Erika Garozzo e Francesca Letizia Maetzke, *Vivere l'austerità, ricostruire la cura. infrastrutture sociali in crisi e pratiche di autorganizzazione nel quartiere Antico Corso di Catania*, analizza gli effetti dell'austerità sulle infrastrutture sociali di cura, mostrando come lo smantellamento di ospedali storici e servizi territoriali abbia trasformato il senso del luogo e le geografie affettive delle comunità locali. Mettendo in dialogo gli studi sull'urbanesimo dell'austerità con la *Social Reproduction Theory*, l'articolo evidenzia come poteri istituzionali e retoriche dominanti tentino di orientare il "senso comune" per legittimare la rigenerazione neoliberale, mentre movimenti femministi, collettivi e pratiche auto-organizzate di cura territoriale producono contro-narrazioni e forme collettive di reinvenzione delle infrastrutture sociali. Attraverso un approccio etnografico, il caso dell'Antico Corso contribuisce al numero speciale illuminando le tensioni tra dismissione istituzionale, pratiche

quotidiane di resistenza e processi di costruzione comunitaria nel contesto urbano del Sud Italia.

Un secondo contributo dedicato al quartiere Antico Corso di Catania è il lavoro di Teresa Graziano e Luca Ruggiero *Distruzione creativa delle infrastrutture sociali urbane nel quartiere Antico Corso di Catania*. L'articolo si concentra, in una prospettiva storica e territoriale, sui processi di "distruzione creativa" che hanno trasformato nel lungo periodo le infrastrutture sociali urbane del rione. Graziano e Ruggiero ricostruiscono le traiettorie cumulative di riconversione istituzionale – dalla trasformazione dell'ex convento dei Benedettini negli anni Settanta alla più recente riconversione dell'ospedale Vittorio Emanuele – mostrando come *gentrification*, *studentification* e *touristification* abbiano progressivamente rimodellato lo spazio sociale, economico e simbolico del quartiere. Il lavoro di Teresa Graziano e Luca Ruggiero evidenzia le contraddizioni dell'austerità: da un lato la dismissione degli ospedali pubblici giustificata da logiche di razionalizzazione; dall'altro l'investimento di ingenti risorse in progetti di rigenerazione culturale. Attraverso un approccio storico e un corpus di interviste qualitative e analisi di fonti documentarie istituzionali, il contributo offre una lettura situata delle geografie urbane del neoliberalismo, mostrando come le trasformazioni del quartiere rivelino forme variegata e stratificate di ristrutturazione territoriale nel Sud Italia.

Un altro contributo dedicato ai quartieri urbani è quello di Valentina Mandalari e Emanuela Caravello *Infrastrutture sociali giovanili: dinamiche e criticità in due quartieri marginali di Palermo*. L'articolo approfondisce il ruolo delle pratiche educative, associative e comunitarie in contesti segnati da disinvestimento pubblico, polarizzazione urbana e fragilità strutturale. Analizzando i quartieri di San Filippo Neri (ZEN) e Uditore-Passo di Rigano, Mandalari e Caravello mostrano come le infrastrutture sociali giovanili possano assumere la valenza di presidi di cittadinanza, cura e partecipazione, pur operando in condizioni di precarietà istituzionale e dipendenza da risorse frammentarie. Il contributo evidenzia le tensioni tra narrazioni stigmatizzanti delle periferie e la vitalità delle reti locali di solidarietà, rivelando come la capacità trasformativa delle infrastrutture sociali giovanili risieda nella qualità delle relazioni, nella continuità delle pratiche e nella loro riconoscibilità all'interno delle comunità. L'analisi dei due quartieri offre una prospettiva situata sulle possibilità e sui limiti dell'azione dal basso nel ricostruire spazi di coesione e appartenenza nel Sud urbano italiano.

Anche il contributo di Martina Locorotondo e Ugo Rossi si focalizza sulle dinamiche urbane e giovanili alla scala di quartiere. L'articolo si intitola *Cartografie del rimosso: la crisi della riproduzione sociale nei processi di estrattivismo urbano* ed è dedicato al Rione Sanità di Napoli. Locorotondo e Rossi argomentano come il Rione Sanità debba essere considerato un esempio significativo di quartiere investito da narrazioni di rigenerazione urbana in un contesto di estrattivismo urbano. Il lavoro propone una lettura critica dei processi di rimozione operati dal discorso egemonico sulla rigenerazione. Rielaborando i risultati di un laboratorio cartografico condotto con la Rete Educativa del Rione Sanità, l'articolo decostruisce l'immaginario ufficiale che celebra la valorizzazione turistica e culturale del quartiere, mettendo in luce ciò che tale narrazione tende a occultare: la crisi di riproduzione sociale prodotta dall'intreccio tra austerità, turistificazione ed estrazione di valore dallo spazio urbano e dalle sue forme di vita. Il contributo mostra come la monetizzazione del patrimonio culturale conviva con ferite profonde – l'invisibilità del lavoro educativo, la mancanza di spazi pubblici per l'infanzia, la perdita di infrastrutture sociali essenziali – restituendo una geografia affettiva e corporea del rimosso urbano. L'articolo evidenzia così l'urgenza di interrogare criticamente le forme di estrazione simbolica e materiale che ridefiniscono l'abitabilità dei quartieri popolari del Sud Europa.

Altri studi compresi in questa rassegna ci portano al di fuori delle realtà urbane, invitando a osservare l'esperienza delle infrastrutture sociali dalla prospettiva delle aree rurali e montane. Un contributo dedicato a un'area rurale del Mezzogiorno è quello di Margherita Ciervo e Cansu Sönmez, dal titolo *Infrastrutture socio-ecologiche: comunità rurali e abitabilità nel sud Italia*. Ciervo e Sönmez analizzano i luoghi di vita del Sud della Puglia come infrastrutture socio-ecologiche, attraverso una ricerca-azione condotta tra il 2024 e il 2025. Il lavoro evidenzia come la campagna – intesa come spazio di riproduzione socio-ecologica – costituisca una forma “naturale” di infrastruttura sociale oggi minacciata da geopolitiche estrattive, dalla digitalizzazione dell'agricoltura e da riconfigurazioni territoriali *market- ed energy-oriented*. Il contributo mette in luce il ruolo dei contadini autoctoni e locali e delle pratiche agricole tradizionali e rigenerative nel rafforzare abitabilità, appartenenza territoriale e riproduzione comunitaria. Attraverso tre macro-casi di studio situati in aree particolarmente esposte alla speculazione fondiaria (Castellana Grotte, Salento, Valle d'Itria e aree limitrofe), lo studio mostra come percorsi di coscientizza-

zione, ritorni e restare alla terra ed economie in armonia con i cicli naturali possano costituire forme di auto-organizzazione collettiva capaci di produrre un doppio movimento: da un lato, contrastare le minacce geopolitiche alla riproduzione dei luoghi di vita; dall'altro, generare strategie condivise per la salvaguardia del territorio.

Un altro lavoro che si concentra su un contesto rurale di analisi è quello di Annalisa Spalazzi, intitolato *Camminare tra gli assetti fondiari collettivi: le infrastrutture socio-ecologiche della montagna aquilana*. Il lavoro propone una concettualizzazione degli assetti fondiari collettivi come dispositivi di territorializzazione capaci di connettere comunità locali, risorse ambientali e forme di governance. Analizzando il ruolo delle Amministrazioni Separate dei Beni Collettivi e Usi Civici (A.S.B.U.C.) della montagna aquilana e degli usi civici in un contesto segnato da spopolamento, deterritorializzazione e scarsa inclusione nei finanziamenti pubblici, l'articolo mostra come queste istituzioni di *commoning* – radicate in tradizioni medievali e oggi riconosciute dalla legge 168/2017 – continuino a sostenere abitabilità, riproduzione sociale ed ecologica nei territori montani. Attraverso osservazione partecipante, interviste e *walking method*, il contributo evidenzia il potenziale trasformativo della proprietà collettiva nel riattivare relazioni comunitarie, rafforzare la cura dei paesaggi e tener vivi spazi di decisione collettiva in un'area appenninica spesso marginalizzata.

BIBLIOGRAFIA

- FEDERICI S., *Revolution at Point Zero: Housework, Reproduction, and Feminist Struggle*, Binghamton, NY, PM Press, 2020.
- FOUCAULT M., “Perché studiare il potere: la questione del soggetto”, in DREYFUS H.L., RABINOW P. (a cura di), *La ricerca di Michel Foucault. Analitica della verità e storia del presente*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1989 (ed. or. 1982).
- GEORGESCU-ROEGEN N., *Bioeconomia. Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.
- GRAMSCI A., *Quaderni del carcere*, 4 voll., Edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di V. GERRATANA, Torino, Einaudi, 1975.
- HALL S., “Social reproduction as social infrastructure”, *Soundings*, 76, 2020, pp. 82-94.

- KLINENBERG E., *Palaces for the People: How Social Infrastructure Can Help Fight Inequality, Polarization, and the Decline of Civic Life*, New York, Crown, 2018.
- MAGNAGHI A., *Il principio territoriale*, Torino, Bollati-Boringhieri, 2020.
- MEEHAN K, STRAUSS K. (a cura di), *Precarious Worlds Contested Geographies of Social Reproduction*, Athens, GA, University of Georgia Press, 2015.
- PECK J., *Variiegated Economies*, Oxford, Oxford University Press, 2023.
- PHILLIPS R., “Geographical perspectives on loneliness: An agenda for research and action”, *Progress in Human Geography*, 2025, 49, 4, pp. 376-396.
- SAVINI F., “Towards an urban degrowth: Habitability, finity and polycentric autonomism”, *Environment and Planning A: Economy and Space*, 2021, 53, 5, pp. 1076-1095.
- TOMANEY T. E ALTRI, *Social Infrastructures and Left Behind Places*, Abingdon, Taylor & Francis, 2024.
- WHO COMMISSION ON SOCIAL CONNECTION, *From loneliness to social connection. Charting a path to healthier societies*, Ginevra, WHO, 2025.

Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura
emanuela.caravello@unipa.it

Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali
erika.garozzo@unict.it

Gran Sasso Science Institute (GSSI), L'Aquila, Area di Scienze Sociali
martina.locorotondo@gssi.it

Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Economia e Impresa
francesca.maetzke@unict.it

Gran Sasso Science Institute (GSSI), L'Aquila, Area di Scienze Sociali
ugo.rossi@gssi.it

Università degli Studi di Foggia, Dipartimento di Economia, Management e Territorio
cansu.sonmez@unifg.it